

Intervista a Tabarelli **(Nomisma)**

«Si accorderanno C'è in gioco troppo petrolio»

Fabio Perugia
f.perugia@iltempo.it

«L'Italia ha il compito di promuovere il dialogo tra Teheran e Washington». Davide Tabarelli sa bene qual è l'importanza dell'assetto Mediorientale nelle politiche economiche e sociali. E il futuro, secondo il presidente di **Nomisma** Energia, si gioca attorno a una stretta di mano.

Perché l'Iran è al centro delle strategie mondiali?

«In Iran c'è una crisi che dura ormai da 30 anni. Questo Paese nel 1978 aveva l'ambizione di superare la produzione di petrolio dell'Arabia Saudita che era di otto milioni di barili al giorno, ma non ci riuscì e l'anno dopo entrò in crisi. Da allora fa quattro milioni di barili al giorno. A questo aggiungiamo che è un Paese governato da un regime dittatoriale e la sua popolazione è aumentata di venti milioni in vent'anni. È una crisi nata praticamente quan-

do gli Stati Uniti hanno deciso di mettere l'embargo. Ma in Iran ci sono delle riserve energetiche enormi. E lì produrre il petrolio costa due dollari».

Il mondo è costretto a dialogare con Teheran?

«Dovrà finire il boicottaggio americano. Si raggiungerà un equilibrio quando Usa e Iran torneranno a dialogare. A quel punto credo che il prezzo del petrolio potrà difficilmente tornare sopra i 50 dollari».

Quindi Obama ricucirà i rapporti?

«Sì, credo che l'America sarà costretta a farlo».

Anche l'Iraq sembra destinato a tornare protagonista.

«Dobbiamo sperare che torni in campo. Nel 2010 gli americani lasceranno quella terra. Il rilancio del Paese sarà un obbligo».

Riapriranno i rubinetti del greggio?

«Lì c'è una quantità di petrolio pazzesca. Pensi che hanno una riserva pari a cen-

to miliardi di barili contro i venticinque miliardi dell'Arabia Saudita. Dobbiamo solo sperare nella stabilizzazione dell'area e potremo finalmente usufruire di questa grande ricchezza».

Qual è il ruolo dell'Italia?

«All'estero siamo una nazione di riferimento, ben visti nel campo dell'energia e del petrolio. Del resto l'Iran ha delle relazioni privilegiate con l'Italia. I nostri rapporti sono storici e culturali. Sa perché il marchio IP è blu e giallo?»

No, lo spieghi lei.

«Perché quando fu creato decisero di rendere omaggio ai colori imperiali persiani che sono, appunto, il blu il giallo».

Torniamo alle strategie italiane.

«Il dialogo che sta portando avanti il governo è da apprezzare. Ma ora dobbiamo aiutare gli Stati Uniti ad avvicinarsi all'Iran, esigendo da Teheran la fine di esternazioni al limite del ridicolo. Anche perché il "sogno america-

no" si realizza solo perché gli Stati Uniti consumano una enorme quantità di energia e petrolio. Quindi, non potrebbe essere altrimenti».

Dunque, cosa frena l'America?

«Sappiamo delle minacce a Israele. E nessun presidente americano può aprire all'Iran senza suscitare le paure delle comunità ebraiche. Ma credo sia proprio nell'interesse delle lobby ebraiche cambiare direzione. Anzi, oggi devono riscoprire l'antico legame con l'Iran. Insomma, Teheran è la chiave energetica. Oltre al petrolio ricordiamo che è il secondo Paese, dopo la Russia, per riserve di gas».

La costruzione di centrali nucleari è un paradosso? «Proprio così»

A che servono?

«È un primato per essere indipendenti, un segnale di potenza. Le centrali servono per ragioni militari. Ma non dimentichiamo che tutti i Paesi che oggi usano il nucleare per il fabbisogno energetico, hanno iniziato per motivi strategici».

“

Atomica

L'Iran ha la più grande riserva di gas dopo la Russia. Il nucleare servirebbe solo per spaventare gli altri paesi dell'area

